

Maddalena S. ha letto

Chimamanda Ngozi Adichie, *L'ibisco viola*ⁱ

Amo le storie. Da sempre. Per questo trovo di un'immensa ricchezza l'incontro con testi di narrativa capaci di farmi sprofondare nella vicenda che raccontano.

L'ibisco viola è stato uno di quei testi. Con incredibile chiarezza e limpidezza ho potuto fare il mio ingresso nel mondo interiore della quindicenne Kambili. Grazie a lei ho attraversato la Nigeria, paese a me sconosciuto, e uno spaccato della sua cultura e della sua storia.

Fin dalla prima pagina ho guardato il mondo per come Kambili lo conosce. Il padre preso a unico modello di riferimento. Una vita benestante. Nessun tipo di contatto con l'esterno se non per eventi cristiani. Le giornate rigidamente scandite dallo studio e dalla preghiera. E tutto questo è normalità.

Non lo è più solo nel momento in cui la ragazza riesce ad allontanarsi da casa. Ciò scatena in lei una costruzione di consapevolezza, lenta ma inesorabile. Ed è spiazzante osservare come dove prima lo sguardo di Kambili non si soffermava ora inizia, piano piano, a posarsi sempre di più. E a rivelare l'oscurità dietro l'amata figura paterna. Emergono così le violenze all'interno delle mura domestiche. I silenzi imposti durante i pasti. Le punizioni per non essere arrivata prima della classe, o per altri *peccati* commessi. Una fede che si avvicina di parecchio al fanatismo.

Tutto questo porta Kambili a conquistare il suo spazio e il suo diritto alla parola. Da silenziosa e chiusa che era, alla fine del romanzo parla, ride, sbuffa, si commuove ad alta voce, grida. E io sono stata trascinata nelle vibranti e nuove emozioni che si accendono in lei.

Si è concluso il tempo di soffocare le parole in gola. Giunge quello di diventare adulta.

Proprio qui, su questo meraviglioso e delicato passaggio, l'ho dovuta salutare. Ma con la gioia di portarmi la sua storia con me.

ⁱ Einaudi 2016, traduzione di Maria Giuseppina Cavallo